

**Zeitschrift:** Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

**Herausgeber:** Società Svizzera Ingegneri e Architetti

**Band:** - (2003)

**Heft:** 2-3

  

**Artikel:** C'è un'alternativa alla strada?

**Autor:** Magginetti, Renato

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-132673>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 26.04.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## C'è un'alternativa alla strada?

Renato Maggini

Mi hanno chiesto di commentare queste sei costruzioni di autori diversi, e che conosco personalmente.

Come si fa a scrivere male di amici? Parlarne male è più facile, trovi sempre un complice.

La «critica costruttiva» appartiene ad un periodo storico passato remoto.

L'Adula è una montagna, non a caso la più alta del Ticino.

Però!

È già talmente difficile la nostra «professione!» o «mestiere»? Cosa ci si aspetta dall'architetto?

Che risolva problemi economici, ridistribuendo capitali, coordinando artigiani, dribblando (dall'inglese «dribbling» e dal calcistico «dribbling») leggi, normative e indici e ricorsi facendo finta di fare altro, di fare architettura. Cosa l'è? Me lo chiedo sempre più spesso.

Per rilassarmi mi chiedo cos'è l'unica cosa più importante di una casa e lo chiedo anche ai bambini. Il tetto, le fondamenta, la struttura, il letto, il bagno, la cucina, il fuoco, la televisione... ?

Mi sono convinto che la cosa più importante di una casa, di un edificio, di una città è l'entrata.

Credo che già al tempo delle caverne, trovare l'entrata fosse fondamentale, e capire se è libera o occupata da un animale feroce, o capire che c'è qualcuno che ti aspetta. Che bello!

E non c'era il videocitofono e neanche la rampa per le automobili; ma c'era già il pubblico e il privato (non si chiamavano ancora così) perché anche l'uomo è un animale, che marca il proprio territorio.

(Il cartello con scritto PRIVAT è una invenzione molto più recente).

Anche a me piacerebbe progettare e costruire e definire spazio, e ricche e complesse relazioni tra pubblico e privato e intimo. Quelle cose semplici fatte di niente, di fatica e di quotidiano, di relazioni ricche e sovrapposizioni complesse che si capiscono passeggiando dentro i nostri paesi dimenticati, nelle valli, ma anche quando solo tre stalle su un monte sperduto.

È certo che leggi e normative e l'invasione del-

l'automobile non aiutano, neanche a vivere, ma siamo noi tutti che abbiamo dimenticato l'importanza della relazione tra pubblico e privato e intimo mediato dallo spazio.

Non è un commentario ma una possibile chiave di lettura per far finta (come in un calcistico «dribbling») di parlare di architettura.

In realtà non mi piace far finta e questa chiave di lettura, è ovvio, mi pone qualche difficoltà nello scrivere a proposito delle costruzioni di Moro & Moro, Giorgio e Michele Tognola, Pietro Boschetti, Baserga & Mozzetti e Britta e Francesco Buzzi che, per altri aspetti, sono apprezzabili.

L'edificio del Casinò Kursaal, invece, mi interessa e mi affascina, perché ti fa capire e ti incuriosisce. Comprendi dove e come si entra e intanto lo attraversi e le relazioni sono precise, con la città e con il parco Ciani, e anche con il traffico lungo Corso Elvezia, traffico che vorrei fosse soppresso.

Entri affascinato dalla luminaria con la scusa di uscire dalla città per andare a rilassarti nel parco. Entri perché hai voglia di salire sulla terrazza per goderti il Parco dopo aver assaggiato quei coloratissimi «lecca-lecca» cubici dietro la vetrata che dà sulla città.

Si potrà disquisire su certi dettagli, su certi linguaggi «modaioli», ma m'interessa il senso di unità ottenuto utilizzando in modo intelligente, e di nuovo, il travertino già presente.

L'edificio del Casinò Kursaal sta diventando un tassello importante della città.

È molto probabile che chiederanno a me di risolvere il fronte che dà sul lago con quel madornale errore, «pardon», con quel mostruoso fallo in mezzo alla facciata.



La scelta tipologica, pur radicalmente innovativa, è un risultato di un lavoro di ricerca che ha portato a una soluzione architettonica di grande originalità. Il risultato è un edificio che, pur essendo un esempio di architettura moderna, si integra perfettamente con il contesto storico e ambientale. L'edificio è stato progettato in modo da essere una casa che, pur essendo una casa moderna, si integra perfettamente con il contesto storico e ambientale. L'edificio è stato progettato in modo da essere una casa che, pur essendo una casa moderna, si integra perfettamente con il contesto storico e ambientale.



Stefano Milan

Luigi Snozzi, la casa del sindaco, Monte Carasso, 1984